

## IL RIUSO DEI DATI IN ARCHEOLOGIA. II BARCAMP

### 1. INTRODUZIONE

L'edizione 2014 del Barcamp sul riuso dei dati in archeologia ha dato seguito al dibattito avviato durante il precedente workshop, svolto nel 2013 (BOI, MARRAS, SANTAGATI 2016). Allora la discussione si era mossa lungo le principali direttrici legate all'apertura dei dati, ovvero la loro accessibilità in rete (open access), l'utilizzo di formati aperti (open format), la possibilità di riusare le informazioni (open data). Nel 2014 il confronto si è focalizzato invece sulla produzione dei dati, sugli aspetti giuridici legati al loro riuso e sul ruolo svolto dai diversi "attori" in gioco: Ministero, imprese, professionisti.

Si presentano in questa sede un breve resoconto degli argomenti emersi durante la discussione e i contributi di Luca Corsato e Maurizio Napolitano, due tra i principali protagonisti del panorama open data italiano, che hanno dato alla discussione un punto di vista da "non archeologi", permettendo così di ampliarla e chiarirne alcuni aspetti.

V.B., A.M.M., C.S.

### 2. IL CONFRONTO E I TEMI AFFRONTATI

Il confronto fra i partecipanti al Barcamp è stato molto vivace e il tema che ha maggiormente acceso la discussione è stato quello dello status giuridico dei dati e dei documenti prodotti dal lavoro dell'archeologo: ciò che emerge è innanzitutto la poca coesione all'interno della categoria, con punti di vista spesso contrapposti e soprattutto il permanere di una certa confusione su alcuni aspetti tecnici e giuridici. Non è infatti ancora chiara a molti la distinzione fra i dati (descrizione di fatti e aspetti della realtà) e la loro interpretazione, che presuppone un'attività dell'ingegno.

Da questa distinzione deriva anche il tema dei diritti patrimoniali e morali sulla documentazione scientifica, che dovrebbero essere normati dai singoli contratti di lavoro (nota art. 52, comma 3 del Codice dell'Amministrazione Digitale nel testo oggi vigente). La situazione è oggi confusa: Nicoletta Pisu (Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Trento) sostiene che, trattandosi di attività che la Pubblica Amministrazione (PA), contrattualizza o mediante incarico professionale o gara d'appalto, gli esiti dovrebbero essere di proprietà della PA: il diritto morale (attribuzione) dovrebbe comunque restare in capo a chi ha prodotto la documentazione (LORENZATO 2009, 47-79), quello patrimoniale (divulgazione e pubblicazione) alla PA. Al contrario Francesca Anichini (Progetto Mappa, Università di Pisa) sostiene che laddove l'archeologo firma un contratto con una ditta privata, a sua volta appaltante della

PA, si possa ritenere automaticamente “proprietario” della documentazione. Gabriele Gattiglia (progetto MAPPA, Università di Pisa) precisa che ad oggi, nell’incertezza interpretativa, l’automaticità di attribuzione dei diritti esclusivi in capo alla PA vale solo per le immagini fotografiche (DL 4/1993; Codice dei beni culturali e del paesaggio, DL 42/2004; cfr. anche CIURCINA 2013).

La discussione ha poi affrontato il tema dell’accesso ai documenti, spesso inediti, conservati negli archivi delle Soprintendenze, per il quale è necessaria una richiesta scritta (DPR 184/2006). Si è sottolineato che, per motivi organizzativi e pratici, non è sempre possibile avere accesso a questi documenti, con una grave perdita di parte del patrimonio conoscitivo acquisito con le indagini archeologiche. Numerose circolari ministeriali prevedono che la pubblicazione dei risultati delle indagini avvenga in tempi rapidi (SERLORENZI *et al.* 2013, 67-68). A tal proposito Emiliano Scampoli (progetto Archeofi, Comune di Firenze) auspica che, grazie anche alle tecnologie digitali, si possa ritornare alla pubblicazione da parte delle Soprintendenze dei tradizionali “Notiziari”, mettendoli in rete, affinché almeno le informazioni preliminari siano rese disponibili in tempi brevi. Nella circolare 10/2012 (Archeologia Preventiva) della Direzione Generale per le Antichità sono indicate le tempistiche e le procedure per la pubblicazione che prevedono anche il coinvolgimento degli archeologi che hanno lavorato sul campo. Nicoletta Pisu (Ufficio Beni Archeologici di Trento) sottolinea come le Soprintendenze, nel loro ruolo di enti preposti alla tutela, rappresentino il collettore naturale di questi documenti, indispensabili per la gestione del patrimonio archeologico, e come sia importante una maggiore consapevolezza da parte dei funzionari stessi di cosa siano gli open data e della loro importanza in termini di qualità delle informazioni.

Si è anche discusso sulla necessità di stabilire precise linee guida sui formati da utilizzare, dal momento che pubblicare i dati in formati non standardizzati, almeno a livello nazionale, significa di fatto limitarne l’usabilità. Maurizio Napolitano (Fondazione Bruno Kessler, Trento) sottolinea che nella definizione di open data condivisa a livello internazionale è esplicitamente previsto il riuso dei dati per qualsiasi scopo, il che implica la necessità di tenere in considerazione tre aspetti: giuridico (copyright e altri diritti sui dati, etc.), tecnico (neutralità tecnologica, formati human e machine readable, etc.) ed economico/organizzativo (risorse, finanziamenti, condivisione, comunicazione).

Gabriele Gattiglia introduce l’argomento della valorizzazione dei dati scientifici che potrebbe scaturire da un approccio più aperto: prendendo in prestito un termine della filosofia open, i dati archeologici possono essere considerati come la “source”, il codice sorgente del lavoro dell’archeologo. Si potrebbe pensare ad una sorta di “Mapping party” in cui costruire una mappa archeologica “dal basso”, che costituisca la base da implementare in seguito con dati più specialistici. Il dato archeologico è infatti complesso: una parte può essere letta solo dallo scienziato; un’altra parte può essere facilmente accessibile a tutti. Lo spunto è

ripreso da Maurizio Napolitano, che ricorda come per realizzare questa mappa collaborativa e partecipativa sia possibile usare Open Street Map.

Il dibattito ha fatto emergere, ancora una volta, la poca consapevolezza da parte della comunità archeologica su alcuni aspetti prettamente tecnici e giuridici legati a questo tema. Cosa si intende per dato archeologico? A chi spetta diffondere i dati e renderli fruibili per la comunità scientifica? Quali soluzioni tecniche adottare? In che modo gestire il patrimonio informativo pregresso, costituito da documenti in formato cartaceo, oggi conservati negli archivi delle Soprintendenze? Queste restano questioni aperte e la vivacità del confronto sottolinea l'urgenza che questi temi vengano affrontati e risolti nelle sedi istituzionali.

Le posizioni di liberi professionisti e funzionari pubblici sono distanti soprattutto nell'individuare le sedi e le modalità di diffusione della cosiddetta "letteratura grigia", anche se tutti sembrano concordare sulla necessità di una maggiore apertura e sul fatto che ciò avrebbe come prima conseguenza il miglioramento della qualità delle informazioni disponibili per la ricerca e la tutela. Al di là degli aspetti legali del problema, sembra emergere soprattutto una "questione culturale": da un lato, la poca fiducia dell'archeologo libero professionista in iniziative di apertura "dall'alto" dei dati e della documentazione, di cui si teme di perdere il controllo sulla "paternità" del proprio lavoro. Dall'altro lato, si deve registrare la lentezza della macchina burocratica, che raramente riesce a rispondere in maniera decisa alle istanze sempre più forti di apertura della conoscenza che giungono "dal basso".

V.B., A.M.M., C.S.

### 3. L'ARCHEOLOGO E L'ARCHEOLOGIA NELL'ERA DEGLI OPEN DATA

L'immaginario suggerisce una descrizione dell'archeologia – e di chi la frequenta e la pratica – come di una materia che si distrae tra il polveroso studioso/conservatore, abbrancato a scaffali traboccanti di "preziosissimi" reperti (indifferenti alla maggior parte delle persone), e lo spericolato avventuriero alla ricerca di tesori da restituire al popolo. Nessuna di queste descrizioni è vera, come nessun ideale o chissà quale vocazione muove qualcuno a condividere il proprio lavoro: è sempre una questione di passione applicata ai propri interessi. Chi vive questa professione ha una singolare abilità: quella di vedere i contesti come degli strati non necessariamente regolari o netti sui quali si depositano testimonianze di persone e tradizioni. Quello che più colpisce è come l'archeologo riesca a specializzarsi secondo periodi e ambiti, e come questo influisca sul suo modo di approcciarsi allo studio e all'osservazione. Una matrice identificativa dell'archeologo potrebbe essere cercata proprio nel suo modo di analizzare la realtà: una perfetta sintesi tra i riferimenti umanistici e il ricorso alle più avanzate tecnologie.

Per il mondo dell'archeologia parlare di argomenti come "dati aperti" e "condivisione" è un autentico passaggio generazionale, in cui l'attivismo quasi infantile che ha caratterizzato il panorama negli ultimi anni è quasi inavvertito,

poiché prevale un vero e proprio stato di “urgenza”: l’urgenza che prova l’archeologo è quella di dare una ragione sociale alla propria professione, facendone non un semplice elemento di forza lavoro al servizio delle Soprintendenze, ma al servizio della stessa memoria collettiva dei luoghi. Questi archeologi “di mezzo” hanno bisogno di condividere, e si sono stancati degli ostacoli imposti da presunti diritti d’esclusiva, perché iniziano a percepire che la loro professione acquisisce significato e forma nell’utilità collettiva. La reale urgenza avvertita dall’archeologo, oggi, sta nell’essere comunità nei luoghi, per tutelare gli strati di storia delle persone.

Parlare di apertura, nel contesto archeologico, assume pertanto uno stravolgimento dell’impostazione crociana (applicata poi da Gentile al sistema scolastico recepito ancora oggi) secondo cui le materie umanistiche assumono un ruolo di guida e di supremazia rispetto a quelle scientifiche. Con l’archeologia si assiste sempre di più ad una “paradossale” fusione. Per interesse professionale gli archeologi sentono il bisogno di utilizzare nei loro studi strumenti tecnologici aperti e di utilizzare – e produrre – documenti che possano essere digitali e riusabili.

L.C.

#### 4. OPEN DATA E CO-CREAZIONE DI VALORE CULTURALE

Visto dall’esterno, il rapporto fra gli archeologi e gli open data è appassionato, ma molto confuso: non avendo una conoscenza approfondita di aspetti specialistici legati a questo fenomeno, infatti, il rischio è quello di non coglierne appieno la portata o, al contrario, di fare confusione su alcuni aspetti fondamentali, legati soprattutto all’ambito tecnico e a quello giuridico.

Per fare solo un esempio, va citata la continua confusione fra dati archeologici e documentazione archeologica, ovvero le relazioni, le schede, gli altri documenti che l’archeologo produce nell’ambito del proprio lavoro. Dato e documento, in realtà, sono due concetti ben distinti: i dati, infatti, sono una descrizione oggettiva di fatti, riproducibili senza ambiguità, che possono essere salvati in formato digitale. Altra cosa è il documento, che quei dati può contenere, rappresentare, descrivere e che appartiene per così dire al campo del “testo letterario”. A questo proposito, possiamo richiamare la definizione di dato aperto fornita dalla Open Knowledge Foundation e accettata a livello internazionale, secondo la quale «un dato è riusabile se chiunque è in grado di riusarlo e distribuirlo, eventualmente soggetto all’attribuzione e condivisione allo stesso modo» (<http://opendefinition.org/od/1.0/it/>).

A questo tema è legato anche il problema della non piena consapevolezza degli aspetti giuridici correlati al riuso e alla condivisione di contenuti, soprattutto digitali: spesso gli utenti non sanno che i social network di fatto si appropriano delle nostre immagini, poiché quando sottoscriviamo l’account cediamo i diritti patrimoniali su di esse (spesso senza saperlo). Quantomeno

a livello di enti pubblici, negli ultimi tempi molte problematiche sono state chiarite dall'attività della Agenzia per l'Italia Digitale (AGID), che pubblica annualmente le proprie linee guida (le ultime, pubblicate nel maggio 2014, sono accessibili al link: [http://www.agid.gov.it/sites/default/files/linee\\_guida\\_patrimoniopubblicolg2014\\_v0.7finale.pdf](http://www.agid.gov.it/sites/default/files/linee_guida_patrimoniopubblicolg2014_v0.7finale.pdf)), nelle quali vengono definiti aspetti fondamentali come formati e licenze dei dati che devono essere resi accessibili sulle piattaforme istituzionali. L'obiettivo, ancora lontano ma verso il quale molti enti pubblici si stanno muovendo, è quello del rilascio di queste informazioni in formato Linked data, in modo da poter davvero ottimizzare le possibilità di ricerca e interazione fra archivi e fonti informative normalmente non "comunicanti".

Un'ultima nota sulla realtà del progetto Open Street Map: è un progetto partecipativo che ha come obiettivo la costruzione di una cartografia digitale aggiornata, gratuita e completamente "open", disponibile per qualunque tipo di riuso. L'obiettivo è reso possibile dalle persone che volontariamente implementano il progetto: il fatto che spesso siano persone "del luogo" aumenta in modo esponenziale la consapevolezza nella rappresentazione del dato territoriale e storico. A questo proposito, Open Street Map si presterebbe molto bene ad una mappatura "dal basso" del patrimonio culturale, una sorta di base conoscitiva condivisa realizzata da un'utenza anche non specialistica, che potrebbe essere poi via via dettagliata, approfondita, eventualmente anche "corretta" da utenti più esperti, conservando però un carattere "multilivello" che è la sola via per rendere il patrimonio culturale davvero accessibile e quindi riuscire a valorizzarlo adeguatamente.

M.N.

VALERIA BOI

Progetto SITAR – Soprintendenza Speciale per il Colosseo,  
il Museo Nazionale Romano e l'area archeologica di Roma  
boivaleria@gmail.com

LUCA CORSATO

Opensensorsdata  
luca@opensensorsdata.it

ANNA MARIA MARRAS

Associazione Alteritas Trentino  
am.marras@gmail.com

MAURIZIO NAPOLITANO

Fondazione Bruno Kessler  
napo@fbl.eu

CETTINA SANTAGATI

Università degli Studi di Catania  
cettina.santagati@dau.unict.it

## BIBLIOGRAFIA

- BOI V., MARRAS A.M., SANTAGATI C. 2016, *Barcamp sul riuso dei dati in archeologia*, in F. STANCO, G. GALLO (eds.), *ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source software e Open Format nei processi di ricerca archeologica. Atti dell'VIII Workshop (Catania 2013)*, Oxford, Archaeopress, 267-274.
- CIURCINA M. 2013, *Parere legale sul portale Mappa Open Data*, «MapPapers», 2-III, 87-106.
- LORENZATO F. 2009, *Titolarità e contratti sulle pubblicazioni scientifiche*, in R. CASO (ed.), *Pubblicazioni scientifiche, diritti d'autore e Open Access. Atti del Convegno (Trento 2008)*, Trento, Università degli Studi di Trento, 47-79.
- SERLORENZI M., JOVINE I., BOI V., STACCA M. 2013, *Archeologia e Open Data. Stato dell'arte e proposte sulla pubblicazione dei dati archeologici*, in M. SERLORENZI (ed.), *ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica. Atti del VII Workshop (Roma 2012)*, «Archeologia e Calcolatori», Suppl. 4, 60-78.

## SITOGRAFIA

- <http://www.dirittodautore.it/la-guida-al-diritto-dautore/i-diritti-morali#.VON7kfmG8VM/>.
- <http://opendefinition.org/>.
- [http://www.opengeodata.it/index.php?option=com\\_jdownloads&Itemid=0&view=summary&cid=390&catid=3/](http://www.opengeodata.it/index.php?option=com_jdownloads&Itemid=0&view=summary&cid=390&catid=3/).
- <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2005/3/malnati.htm/>.
- <http://www.altalex.com/index.php?idnot=34610/>.

## ABSTRACT

The 2014 edition of the Barcamp on the “re-use of data in archaeology” reflected discussions that took place during the ArcheoFOSS workshop in 2013. The discussion focused on the main themes related to the re-use of data, such as: online accessibility (open access), the use of open formats (open format) and, of course, the real data re-use (open data). In 2014 the discussion moved on to the production of data, on the dynamics of their re-use and on the role played by the different professionals involved. In order to provide a complete overview of this theme two of the main figures in the Italian “open data” scenario, Luca Corsato and Maurizio Napolitano, were invited to join the Barcamp. Their contribution addressed the various aspects related to data re-use more comprehensively. In this brief report the protagonists and the issues raised during the discussion are presented. The liveliness of the discussion underlines the need for these questions and the related issues to be addressed in institutional offices.